

EDITORIALE

Non esiste la modica quantità di sevizie

MARCELLA EMILIANI

IL PASTICCIACCIO somalo può dirsi formalmente chiuso. Con straordinaria rapidità la Commissione Gallo incaricata dal governo di far luce sulle sevizie - vere e presunte - compiute dal contingente italiano in Somalia ha emesso il suo verdetto: è vero, un somalo è stato torturato con l'uso di elettrodi; è vero, una ragazza è stata stuprata con l'uso di un ordigno; un altro caso di stupro resta invece privo di prove - ma probabilmente è vero - infine sono risultate infondate le accuse dell'interprete Abdi Hassan Addoh secondo le quali un ragazzino somalo sarebbe stato violentato e poi il suo cadavere fatto sparire dal contingente italiano dell'Onu. Visti i tempi con cui viaggia in Italia la giustizia, viste le difficoltà e soprattutto la vischiosità del caso che tanto in Somalia quanto a casa nostra ha eccitato istinti di *revanche*, congratulazioni al professor Gallo e ai suoi autorevoli collaboratori, congratulazioni al governo che ha voluto una commissione giudicante a tambur battente e congratulazioni a *Panorama* che - facendo il suo mestiere - ha rivelato lo scandalo e se ne è assunta la responsabilità. I complimenti però finiscono qui.

Suscita infatti una certa perplessità la reazione con cui i vertici militari hanno accolto la "sentenza" della Commissione Gallo. Il capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Guido Venturoni, si è affrettato a sottolineare con evidente soddisfazione che, per quanto i fatti accertati siano gravi, sono imputabili a individui isolati, dunque sono escluse responsabilità a carico dei comandanti dell'operazione in Somalia. Ergo: l'onore è salvo. Detto in parole povere si tratta della vecchia storia di poche mele marce in un cesto pieno di frutti sani, della rondine che non fa primavera o peggio di una sorta di nuova teoria sull'operato delle truppe impegnate in missioni internazionali di pace: teoria che chiameremo della "modica quantità". In base ad essa, in un manipolo di giovanottoni spediti all'Equatore, nell'inferno torrido della guerra civile somala (ma potrebbe essere l'inferno pio-

voso della Bosnia, o quello scalcinato dell'Albania) è stasticamente probabile che qualcuno si abbandoni ai peggiori sadismi e - in fondo in fondo - è anche comprensibile vista la tensione, il pericolo, il nervosismo o una malintesa interpretazione di cosa debba essere un interrogatorio o uno svago. Quanto ai comandanti, nessuno pensa certo che abbiano dato ordine di torturare o violentare: in cuor loro possono supporre, immaginare, ma i loro sono tutti "bravi ragazzi". Per di più - e questo è vero - il contingente italiano in Somalia nel suo complesso ha dato prova di efficienza, umanità ed anche di un certo acume politico di fronte all'impronta tutta Far West data alla missione dai comandi americani.

MA IL PUNTO è proprio qui. Senza fare d'ogni erba un fascio, basta un solo caso di sevizie, uno solo per gettare un'ombra lunga sull'onorabilità del contingente italiano in Somalia. Non si possono fare ragionamenti statistici o di modica quantità quando c'è in ballo il profilo morale di un corpo militare chiamato a svolgere un'opera di pace - viavaddio - di civiltà in una plaga in un cui la vita umana non vale più un soldo bucatto. Si tratta, non a caso, di professionisti che dovrebbero essere stati addestrati non solo alla freddezza dell'efficienza militare, ma anche al significato umano e politico della loro azione nel paese in cui vanno ad operare e di fronte all'intera comunità internazionale. Come la moglie di Cesare, dovrebbero essere al di sopra di ogni sospetto. Per questo è fuori luogo la soddisfazione del generale Venturoni, così contento che i vertici militari non siano stati coinvolti e la responsabilità sia tutta di qualche "mela marcia". Infine, qualcuno degli stessi vertici militari o degli ambienti politici che si sono affrettati ad esprimere soddisfazione per la sentenza Gallo, si è premurato di chiedere scusa ai somali e di prendere in considerazione le proteste vibratissime della rappresentante della comunità somala in Italia, la combattiva Fatuma Haji Yassin?

Chiusa l'inchiesta voluta dal governo: veri lo stupro e la violenza con gli elettrodi

«Somalia, fu razzismo duro» Gallo conferma i casi di torture

Ma il rapporto assolve la Folgore e i capi militari



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Autogrill/2

HALA FACCIA di un uomo talmente fortunato che non ha bisogno di sognare. Per questo quando la zingara dalle ciabatte dorate gli dice che tiene un malocchio che se lo lei può levare, lui sorride, amabile ed entra nella toilette esterna dell'autogrill. E ha sempre quel sorriso, quel sorriso bello, perfettamente intonato al vestito intero nonostante il caldo, alla cravatta con lo stemma nonostante l'afa, ai capelli che tengono la piega nonostante il sudore. Sorride quando si tira su la cerniera dei calzoni e la fotocellula dell'impianto igienico fa scorrere l'acqua nel vespasiano proprio in quell'istante perfetto. E continua a sorridere anche quando si volta e li vede.

Loro sono in due e hanno l'aria di essere tipi che neanche se li immaginano cosa sono i sogni. Il primo ha una maglietta a righe e un occhio più chiaro, quasi bianco. L'altro ha un denterotto e un coltello in mano. Fermi tra lui e l'uscita della toilette, deserta, nonostante la coda che ha intasato l'autostrada riempiendo l'autogrill di gente. Ma quella è la toilette più lontana e più nascosta e per un momento, un momento solo, lui pensa che forse la zingara aveva ragione a parlare di malocchio.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA. La commissione Gallo ha emesso la sua sentenza sul «caso Somalia». «I fatti ci sono, ha detto Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, e taluni molto gravi, ma si tratta di episodi individuali, che non mutano lo spirito della missione».

Due i punti fermi dei risultati della commissione della quale oltre a Gallo facevano parte Tina Anselmi, Tullia Zevi, i generali Antonino Tambuzzo e Cesare Vitale: alcuni militari italiani in Somalia hanno compiuto brutalità con l'aggravante del razzismo, i dodicimila uomini che si sono avvicinati a Mogadiscio e dintorni hanno compiuto una missione umanitaria, evitando l'uso eccessivo della forza.

E le responsabilità di quegli atti di brutalità che, comunque sono stati commessi? Ufficiali e sottufficiali non hanno vigilato o peggio, sapevano e non hanno fatto nulla per impedire, ma le «responsabilità si fermano ai gradi

più bassi, a livello del comando di compagnia». La relazione esclude, quindi, che i generali siano stati al corrente di quel che avveniva.

Ettore Gallo ha anche sottolineato l'aspetto razzista della terribile stupro di una giovane somala violentata con una bomba a mano. «Nessuno di loro - ha detto, riferendosi ai militari accusati - avrebbe fatto quello che ha fatto alla sorella di un amico, ad una italiana o ad una tedesca. Quella ragazza aveva la pelle nera». La commissione ha emesso la sua sentenza due mesi dopo la pubblicazione delle inquietanti foto di stupri e violenze pubblicate su *Panorama*, dopo una trasferta in Africa, centoquarantuno interrogatori e quaranta sedute. La relazione sulle torture è stata consegnata al presidente del Consiglio Romano Prodi.

TONI FONTANA
A PAGINA 2 e NEL PAGINONE

Il ministro tirato in ballo per incontri con Melpignano, l'uomo chiave delle tangenti

Fantozzi dai giudici per toghe sporche

«Non c'entro, quelle foto sono un'aggressione»

Colloquio con Prodi dopo le rivelazioni giornalistiche. Ha spiegato di essere estraneo alla vicenda e di aver solo ricevuto al ministero Melpignano due o tre volte per raccomandarlo e chiedergli un favore.

IL COMMENTO

Son cose da ministri?

IL MINISTRO Fantozzi ha fatto bene a presentarsi al magistrato di Perugia per chiarire la sua posizione, dopo la pubblicazione sul «Corriere della Sera» delle notizie relative ai suoi rapporti col signor Melpignano. Siamo sicuri che il ministro ha fornito ai giudici tutti gli elementi necessari ad escludere qualsiasi suo coinvolgimento nello scandalo detto «toghe sporche». Tuttavia il comunicato diffuso dal ministero non convince. Il ministro dice di avere raccomandato il signor Melpignano per un posto di grande responsabilità alla Bnl, in un'epoca nella quale ancora non si sapeva dei suoi guai giudiziari. Non c'è alcun reato, ovviamente. Ma per raccomandare una persona come revisore dei conti della Bnl bisognerebbe essere sicuri della sua moralità. Fantozzi o non era sicuro, o si era sbagliato di parecchio.

Comunque l'episodio più grave, ammesso dal ministro, è successivo a quella raccomandazione. E' di quest'anno: è l'incontro tra Fantozzi e Melpignano (stavolta fotografato dai carabinieri) avvenuto in primavera, quando ormai si sapeva tutto di Melpignano e dei suoi conti in sospeso con la giustizia. E' stato quantomeno una leggerezza imperdonabile per un ministro. Come gli è venuto in mente di chiedere un favore, di avanzare una richiesta - peraltro di dubbio assai discutibile: indebiti pressioni su un direttore di giornale - a un signore sotto indagine e uscito da poco di galera? Ai tempi della Prima repubblica un comportamento così non avrebbe stupito. Ora, per fortuna, sì.

PERUGIA. Augusto Fantozzi dai giudici di Perugia. Il ministro per il commercio con l'estero si è presentato ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Fausto Cardella per una deposizione spontanea durata meno di due ore. È venuto a parlare dei suoi rapporti con Sergio Melpignano, l'avvocato tributarista romano, già battezzato il «Cusani di Roma». Il ministro si è dichiarato «assolutamente estraneo» all'inchiesta sulle toghe sporche. Ma ha ammesso di aver ricevuto Melpignano due o tre volte al ministero. Certo, non deve avergli fatto piacere vedersi ritratto in quella foto, scattata dai Ros, assieme al plurindagato, e pubblicata ieri dal «Corriere della Sera». Tanto che il ministro di «aggressione politica». Fantozzi, prima di presentarsi dai giudici, ha avuto anche un colloquio con il presidente del Consiglio Romano Prodi.

ARCUTI e CAPITANI
A PAGINA 3

Oggi

PENSIONI Falsi invalidi Revocata una pensione su 4

Troppe persone ricevono pensioni di inabilità senza averne diritto. Il Tesoro ne ha revocate 16000, circa il 25%. Un risparmio di circa 220 miliardi.

ENZO CASTELLANO
A PAGINA 14

L'INTERVISTA Maroni: «Da An promesse sulla secessione»

Il portavoce del «governo padano» conferma le trattative con An. «Ci hanno promesso il referendum sulla secessione».

Venezia e la Bicamerale.
ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 4



FERROVIE

Soriero: «Ritardi ma non sono più i tempi di Necci»

Parla il sottosegretario ai Trasporti Pino Soriero Assunzioni a peso d'oro? «Cimoli ha diminuito i dirigenti. Al posto di progetti faraonici ora ci sono cose concrete».

RACHELE GONNELLI
A PAGINA 14

VIOLENZA

Stuprate sulla spiaggia di Rimini

Due ragazze svizzere violentate per ore da sei giovani conosciuti in un bar. Le hanno seguite e aggredite brutalmente. Ricoverate per la notte.

PIER FRANCESCO BELLINI
A PAGINA 10

A giugno l'attività industriale è salita a più 5,5%. Il boom dell'automobile

Italia in ripresa, vola la produzione

Confindustria: «Aspettiamo l'autunno». Le minacce della Bundesbank fanno tornare il dollaro sotto le 1800 lire.

I segnali di ripresa economica si fanno sempre più consistenti. A giugno la produzione industriale ha fatto segnare un deciso incremento: +5,5%. Non basta per riportare il dato del semestre sopra lo zero, ma è abbastanza per alimentare la fiducia. E infatti il ministro Bersani si sbilancia: «Credo effettivamente che si possa parlare di ripresa», dice. Più cauti gli industriali («aspettiamo l'autunno», avverte il consigliere delegato di Confindustria Guidalberto Guidi) e i sindacati, che mettono l'accento sul carattere instabile della ripresa e sull'occupazione che stenta a ripartire. Molti i settori produttivi che hanno mostrato segni di risveglio, ma è l'auto che continua a fare la parte del leone, grazie agli incentivi alla rottamazione. Sempre ieri sono stati diffusi i dati sulle immatricolazioni a luglio: mai in questo mese erano state vendute tante auto. E fino a questo mo-

mento gli italiani hanno comprato circa 400mila vetture in più rispetto al '96.

E per gli automobilisti potrebbe essere in arrivo una buona notizia: i nuovi aumenti della benzina sembrano scongiurati, anzi si comincia a parlare di ribassi. Questo perché non solo la marcia trionfale del superdollaro si è arrestata, ma il biglietto verde ha addirittura invertito la rotta. Ieri è sceso sotto le 1.800 lire in virtù di una minacciosa dichiarazione di Otmars Issing, capo economista della Bundesbank. Issing ha in sostanza ventilato un rialzo dei tassi di sconto per evitare fiammate inflazionistiche. Le sue parole hanno avuto l'effetto di ricacciare indietro il dollaro, ma anche di buttare giù le borse di mezzo mondo: da Wall Street a Piazza Affari, che ha chiuso a 1,69%.

I SERVIZI
A PAGINA 13

Docente Usa di 35 anni condannata per relazione con un ragazzino

Ha 13 anni, amore o stupro?

RITANNA ARMENI

LORO: i giudici, lo stato, la famiglia non hanno esitazioni: si tratta di stupro, cioè di coazione, di costrizione, di violenza. Mary Kay Letourneau, insegnante di 35 anni alla scuola media di Shorewood nello stato di Washington, e il suo allievo di anni 14 non hanno dubbi neppure loro: c'è stato e c'è un amore. Un amore vero, fatto di affinità, rispetto, attrazione. E da quell'amore è nata, nel maggio scorso, una bambina.

E che cosa distingue per la legge due fatti così antitetici come la violenza e l'amore? È molto semplice: l'età. Mary Kay è indiscutibilmente maggiorenne, il giovane aveva, al momento della relazione, solo 13 anni. Una differenza di 22 anni distingue - per la legge dello Stato - l'amore dalla violenza. Fa diventare un sentimento una vergogna. Trasforma una donna innamorata in una ninfomane senza limiti. E un

ragazzo che ricambia quell'amore in una vittima.

Eppure Mary Kay, che è sposata e madre di quattro figli ed ora è in prigione in attesa della sentenza dice, senza alcuna reticenza, di amarlo quel ragazzino di 13 anni e di non avere nessun pentimento per quello che ha fatto. Se mai, ha detto, è dispiaciuta di aver tradito il suo ruolo di docente e la fiducia che la comunità aveva riposto in lei, in quanto tale. Il suo sentimento per quel minore non neppure oggi lo rinnega. Anche se il marito ha divorziato, e si è preso con sé i quattro figli nati dal loro matrimonio e «la figlia del peccato» la bambina nata dalla relazione con il tredicenne è stata affidata alla nonna paterna. «C'erano fra noi - ha detto - rispetto, comprensione e affetto. Ogni giorno di più, fin dall'inizio della relazione lui è divenuto il mio migliore amico. Eravamo in completa sintonia».

E lui, «il bambino», «il violentato» che cosa dice? Rinnega? Si lamenta? Piange? Strilla? Accusa? Neanche per sogno. Fa dichiarazioni da far impallidire molti maschi, cosiddetti «adulti». «Voglio che la smettano - ha detto in una recente intervista - di pensare a me come vittima. La mia vita sta andando bene. Mary non mi ha costretto in alcun modo. Chi sono loro per giudicarmi troppo giovane, per dire che non possono capire certe cose? Loro nemmeno mi conoscono».

Già, chi sono loro? Un giudice, donna, Linda Lau, che ha affermato che bisogna seguire la legge e che non si dovrà attendere una sentenza non in linea con essa. Un marito che non ha esitato a tagliare i ponti e a riprendersi i «suoi» figli. I genitori, quelli del ragazzo, che non hanno esitato ad accusare. E ora Mary Kay rischia sette anni e mezzo di carcere.